

La valigia dei ricordi



A cura di :

ASL N 2 - NUOVA SOCIETA' COOPERATIVA SOCIALE

Dicembre 2019

La valigia dei ricordi

Il progetto nasce nell'ambito delle attività psico-socio-educative finalizzate a potenziare e stimolare le capacità cognitive dei nostri ospiti.

L'anziano è portatore dei ricordi di una vita, le memorie sono un pezzo della sua storia e di quella del territorio in cui vive; il poterle raccontare attiva dentro di sé una percezione di pienezza e permette alla comunità di accedere a quelle che concretamente sono le sue radici.

La metafora della valigia rievoca immediatamente il viaggio.

Il viaggio che si intraprende per una vacanza ma anche il viaggio della vita.

La valigia ci accompagna nel viaggio e "fare la valigia" non è spesso impresa così semplice come si possa immaginare.... cosa tenere, cosa lasciare? cosa portare con sé? la valigia è quasi sempre troppo piccola o a volte troppo grande.

Ecco la valigia dei ricordi.

La valigia aperta simbolo del viaggio attraverso la vita dei narratori, dal gioco, gli innamoramenti, il fidanzamento ed il matrimonio, i ritmi della vita contadina con i lavori domestici e agricoli, l'immigrazione alla ricerca di un lavoro e di una vita nuova.

La valigia dei ricordi è stato anche pomeriggi di vicinanza in cui le storie dei nostri ospiti ci hanno fatto sognare ed emozionare, momenti in cui la

soddisfazione più grande è stata sentire dalle loro voci il ringraziamento e la felicità di essere qui con noi, in questa grande famiglia.

Ass. Soc. Arianna Sirci

Dott. Paolo Tozzi

Il ciuffo di zucchero

Mi chiamo Angela e sono la seconda di quattro figli; il primogenito Gino è nato nel 1932, io sono nata nel 1934, mia sorella Maria Novella nel 1938 e il più piccolo, Amulio, nel 1945.

Sono andata d' accordo sempre con tutti ma Amulio mi è stato sempre nel cuore.

Quando era piccolo aiutavo spesso mia madre ad accudirlo; lo lavavo, lo vestivo e mi divertivo a pettinarlo.

All'epoca il gel per capelli non esisteva e per sistemargli il ciuffo mi aiutavo con acqua e zucchero, in modo tale da farlo rimanere rigido e in piega per molto tempo.

Ero così orgogliosa di lui che lo portavo sempre con me nelle lunghe passeggiate pomeridiane. Andavamo all'aeroporto, in chiesa e spesso ai Canapè.

Un giorno incontrammo, proprio ai giardini, il fotografo Romagnoli, a quei tempi a Foligno era molto noto, mi avvicinai con mio fratello, gli chiesi se poteva farmi una foto e lui subito mi accontentò. Qualche tempo dopo lo rincontrai per caso; il signor Romagnoli mi chiamò e mi chiese di avvicinarmi, aprì la borsa e mi consegnò quella foto che ancora oggi mio fratello conserva tra i suoi ricordi più cari.

Un giorno mentre passeggiavamo in piazza della Repubblica vidi degli uomini che stavano lì per assistere ad un comizio, in quegli anni dopo la

guerra si facevano spesso, ad un certo punto tra i presenti cominciò una discussione che finì in lite, io preoccupata e spaventata presi in braccio Amulio, lo strinsi a me forte forte e scappai via per evitare che si facesse male.

Quando mia madre si dovette assentare, da casa, per assistere mio fratello Gino, ricoverato all'ospedale di Genova, io presi le redini della situazione e mi occupai dei miei fratelli più piccoli.

Quando Amulio si è fidanzato sono stata la prima persona a cui l'ha detto e l'ho accompagnato dai genitori, di quella che sarebbe diventata mia cognata, per chiedere la sua mano. Ero talmente contenta per lui che gli ho regalato il vestito da sposo e ho confezionato con le mie mani quello per la sposa.

Un anno dopo il matrimonio mio fratello vinse un concorso per le ferrovie e dovette trasferirsi a Milano, quello fu per me un grande dolore e quel periodo soffrì molto per la sua mancanza. Successivamente quando rientrarono definitivamente a Foligno il mio cuore scoppiò di gioia.

Sono da sempre molto legata ad Amulio, è stato sempre il mio punto di riferimento come io sono stata la seconda mamma per lui.

Nella mia tormentata vita, è sempre stato il mio faro.

Mi è sempre stato vicino, soprattutto, nei giorni bui e difficile della malattia di mio figlio. E' stato una presenza costante e disponibilissima, che il mio caro Stefano amava tantissimo.

Anche oggi che sono ricoverata qui a Casa Serena ex Onpi non mi abbandona mai, la sua visita quotidiana mi riempie il cuore di gioia e da una svolta alle mie giornate.

Angela



L'Italia nel mio cuore

Sono molto contenta di raccontarvi della mia vita.

Da piccola ero molto povera e io e la mia famiglia vivevamo in una condizione di miseria, non potevamo scaldarci e ci sostentavamo con la polenta che mia madre riceveva in cambio del suo lavoro al forno.

Provengo da un piccolo paese vicino Verona che si chiama San Bonifacio.

Avevo due anni quando papà è partito per lavorare in Lussemburgo in un'acciaieria molto conosciuta (Arbed) che forniva acciaio anche in America.

Mio papà non era istruito ma era bravo in matematica e per questo all'interno della fabbrica gli avevano dato il ruolo di contare i pezzi di acciaio che venivano imballati.

Mio papà era un sognatore, leggeva i giornali, si interessava di tante cose... sognava addirittura di andare sulla luna.

La vita in Lussemburgo è migliorata molto per me e per i miei familiari, li abbiamo potuto vivere dignitosamente.

Quando ho iniziato la scuola ho imparato il tedesco e il francese ma con i miei genitori in casa parlavamo sempre in veneto.

Terminata la scuola, ho iniziato a lavorare facendo le stagioni negli alberghi.

Mi mettevano quasi sempre in magazzino, a volte mediavo tra i clienti e l'albergatore come traduttrice.

In quel periodo scoppiò la guerra e ci cambiò totalmente la vita.

I tedeschi mi obbligarono a lavorare in una fabbrica dove si acconciavano le pelli e si realizzavano guanti.

Li ebbi un brutto incidente che mi costrinse a fermarmi e ad astenermi dal lavoro per lungo tempo.

Io posso dire che fino ad allora svolgevo il mio lavoro con coscienza, lavoravo e guadagnavo bene e potevo permettermi di fare dei regali ai miei genitori e alle mie sorelle e anche a me stessa. Anche un paio di calze, era il pensiero.

Ero magra e ci tenevo nel vestire.

Ho lavorato in questa fabbrica fino all'arrivo degli americani che l'hanno acquistata liberandoci dall'obbligo di rimanerci.

Anche se in Lussemburgo ho conosciuto mio marito e ho vissuto anni felici, posso dire che mi sono sempre sentita orgogliosamente italiana.

Da allora non ho più svolto un lavoro dipendente.

Mi sono dedicata alla mia casa e alla mia famiglia assecondando mio marito, ma felice della mia scelta.

Dina

I miei viaggi

La mia vita è stata molto movimentata.

Fino a 12 anni sono stata con i miei genitori a Otricoli, poi sono entrata all'Istituto Santa Anna di Narni, una sorta di collegio dove sono rimasta fino all'età di 17 anni.

Mi sono sposata molto presto e ho avuto due figlie.

I momenti più felici della mia vita sono stati, la nascita delle mie figlie e il periodo, lungo circa 6 anni, in cui ho effettuato diversi viaggi in Italia e all'estero.

I più belli sono stati quelli che ho fatto in Spagna, sono rimasta talmente affascinata tanto che volevo prendere la cittadinanza spagnola.

La maggior parte delle volte partivo con la nave o con l'aereo, facevo tour che toccavano le più importanti città della nazione.

Mi ricordo, con emozione, la statua della Madonna Nera.

Rimanendo in tema religioso ho notevolmente apprezzato il viaggio a Lourdes, in Francia, dove sono stata per ben due volte.

Ho un ricordo bellissimo dell'atmosfera che si respirava in quel luogo, ricco di momenti di meditazione e preghiera.

Un altro viaggio simile è quello che ho fatto a Monterotondo, dove c'è lo stupendo Santuario di Padre Pio.

Oltre a queste località di impatto fortemente religioso, ne ho visitate molte altre, ognuna delle quali mi ha lasciato un ricordo positivo.

Viaggiare è stata per me un'esperienza molto importante perché mi ha permesso di conoscere luoghi diversi con usanze, abitudini, stili differenti.

Norma

Una vita...in treno

Mi chiamo Maurizio e ho 67 anni. Dopo aver conseguito il diploma di elettrotecnico ho fatto un concorso, bandito dalle Ferrovie dello Stato, da cui sono uscito vincitore. Per circa 6 mesi ho frequentato una scuola che preparava alla mansione di macchinista e successivamente, all'età di 23 anni fui assunto come dipendente di questa società di trasporti.

Per me fu una grande emozione perché il mio sogno si era, finalmente, realizzato.

La prima esperienza di conduzione di un treno fu entusiasmante ma, allo stesso tempo, colma di preoccupazione e incertezza. Percorrevo la tratta Foligno Terni con un treno merci. Fortunatamente ero coadiuvato da un collega con più esperienza che mi sosteneva e incoraggiava.

Per circa un anno ho svolto la mansione di macchinista guidando treni con vagoni merci arrivando fino ad Ancona o Roma, lavorando, spesso, di notte.

Dopo questa esperienza sono passato alla conduzione di treni per il trasporto di passeggeri e sinceramente rappresentava un'attività del tutto diversa rispetto alla precedente.

Il primo treno viaggiatori che ho guidato era un treno rapido che partiva da Foligno ed arrivava ad Ancona. Quando c'era carenza di personale facevo anche altre tratte addirittura fino a Milano. La prima volta che arrivai a Milano con il mio treno fu una grande emozione. La stazione

era grandissima e bellissima. Mi sentivo davvero un a persona importante. Ho svolto il mio lavoro con tanta passione e con grande entusiasmo sentendomi realmente realizzato, anche da un punto di vista economico, visto che la mansione di macchinista garantiva un ottimo stipendio.

Infatti, oggi, percepisco una bella pensione. Alla stabilità professionale si è affiancata, anni dopo, la realizzazione in campo sentimentale culminata con il matrimonio e la nascita di una figlia.

Maurizio



La maestra

Avere 17 anni quando ho conseguito il diploma di maestra.

A quel tempo, era il dopoguerra, per trovare un posto di lavoro fisso nella scuola bisognava accumulare un po' di punti facendo assistenza ai bambini delle colonie.

Questo incarico durava 3 mesi e si trattava di vigilare e sostenere, sia di giorno che di notte 50, tra ragazzini e ragazzine, ospitati presso il Convento di Sassorivo.

Ricordo che dopo la prima colazione la giornata proseguiva con lunghe passeggiate nei boschi durante le quali si raccoglievano erbe e fiori profumati.

Dopo pranzo tutti insieme intonavamo canti e i bambini imparavano le canzoni con una insegnante di musica; si lavorava anche alla preparazione di scenette teatrali con cui si rappresentavano le ricorrenze e le feste organizzate all'interno del gruppo.

Nel periodo in cui facevo la signorina delle colonie ho conosciuto una ragazzina di nome Angela che, dopo tanti anni, ho ritrovato con sorpresa e con piacere proprio qui nella residenza protetta dove tuttora entrambe viviamo.

Dopo questa esperienza nelle colonie, ho iniziato a lavorare come maestra facendo le prime supplenze nel circolo didattico di Foligno.

Successivamente ho insegnato alla scuola elementare di Vionica, una piccola frazione di montagna.

Siccome non era comodo (80 anni fa non c'erano i collegamenti e le strade che ci sono al giorno d'oggi) la scuola metterà a disposizione della maestra una camera e un bagno per tutto il periodo scolastico.

Dopo alcuni anni ho conosciuto quello che sarebbe diventato mio marito e quindi decisi di abbandonare l'insegnamento, che mi avrebbe costretta a rimanere fuori casa per lunghi periodi, scegliendo di dedicarmi alla mia famiglia.

Lucilla

La mia seconda famiglia

Sono nata e cresciuta a Collecchio di Trevi. All'età di 16 anni sono andata a servizio presso una famiglia benestante vicino casa mia.

La famiglia era composta da un signore che era un proprietario terriero, da sua moglie e dai suoi due figli, un maschio e una femmina.

All'inizio svolgevo diverse attività domestiche come cucinare, pulire, lavare e altro, successivamente, dopo un brutto evento, ho mio malgrado dovuto assumere altri incarichi più impegnativi.

Improvvisamente, a causa di una caduta, la signora muore, per cui ho dovuto assumermi anche la responsabilità di aiutare il signore a crescere i due bambini che, all'epoca non avevano neanche 10 anni.

Mi occupavo in particolar modo della loro cura e pulizia.

All'inizio è stato difficile, comunque, ho cercato sempre di dare loro il mio meglio.

I bambini sono cresciuti e all'età di 34 anni sono uscita da quella casa perché mi sono sposata e sono andata a vivere con mio marito.

Con tutti i componenti di quella famiglia i rapporti non si sono mai interrotti.

Purtroppo un altro lutto ha sconvolto la serenità di quella famiglia.

La bambina che avevo cresciuto con tanta cura e affetto e che oramai era diventata una donna, all'età di 39 anni muore a causa di un male

terribile lasciando una bambina piccola. Quando ho saputo la notizia sono rimasta sconvolta anche perché, per me, era diventata come una figlia.

Di quell'esperienza lavorativa ho un ricordo piacevole. Sia il signore che i suoi figli mi consideravano come appartenente alla loro famiglia ad esempio, quando mi sono sposata, essi si sono occupati dell'organizzazione del mio matrimonio e hanno, addirittura, pagato il pranzo di nozze.

Le nostre frequentazioni sono continuate negli anni, sia con il signore che con i figli che, oramai si erano trasferiti altrove.

Oggi è rimasto solo il figlio maschio con la sua famiglia che, nonostante la lontananza e l'età non più giovane, quando può, viene a trovarmi.

Posso dire, sinceramente, che quella è diventata la mia seconda famiglia e tra noi è nato e cresciuto un affetto che ancor oggi rimane.

Maria

La patente

All'età di circa 60 anni decisi di prendere la patente perché mio marito non l'aveva voluta prendere e anche perché non volevo essere di peso ai miei figli. Io e la mia vicina di casa decidemmo di andare a fare l'iscrizione presso l'auto scuola "La Tecnica" e tutti i pomeriggi andavo a seguire le lezioni. Certo, all'inizio mi sentivo un po' a disagio, perché c'erano tutti ragazzi però la tigna era così tanta che anche se ci mettevo più tempo dovevo riuscire a prenderla.

Quando facevamo lezione facevo ridere tutti quanti perché dicevo che ero abituata a portare la somara e la segnaletica non ci serviva.

Dopo due o tre mesi di lezione avevo imparato tutto e studiavo anche la notte.

Arrivò il giorno dell'esame di teoria a Perugia mi tremavano le gambe perché avevo paura di essere bocciata e invece sono stata la più brava di tutti.

Il bello della patente fu quando iniziai a fare le guide; l'istruttore bravissimo mi mise subito a mio agio. Avevo tanta paura e capire tutti quei comandi per me non era facile infatti dicevo all'istruttore: "un conto è guidare una somara un conto è portare una macchina!".

Dopo aver fatto un bel po' di guide mi sentivo quasi sicura e pronta per fare l'esame. Mi ricordo ancora bene quel giorno; ero terrorizzata. Mi chiamò l'esaminatrice, salii in macchina, misi la cintura, aggiustai lo

specchietto, misi in moto la macchina e partii. Feci un bel giro per tutta Foligno intanto l'esaminatrice diceva: " questa signora è proprio brava anche se ha iniziato molto tardi!"

Mi fece accostare con la macchina e mi disse: " signora Preziosi lei è promossa!" e io dalla gioia mi misi a piangere.

Tornata a casa ero al settimo cielo, nessuno credeva che ci fossi riuscita! Più tardi andammo tutti a festeggiare.

Luigia

La guerra vista con i miei occhi

I miei ricordi si rincorrono....e volano....a quando ero giovane e inesperto delle cose della vita.

Non avevo compiuto ancora 18 anni, quando sono dovuto partire per la Seconda guerra mondiale: destinazione una caserma vicino Trieste a pochi chilometri dalla Jugoslavia.

Dopo solo 8 giorni sono stato preso prigioniero dai tedeschi che mi hanno portato in un campo di concentramento in Germania.

Quello fu il momento più difficile e triste di questa esperienza.

Il mio primo pensiero è stato questo: "Qui ci uccidono tutti!".

Dopo un iniziale periodo di prigionia mi hanno trasferito in una caserma in campagna a coltivare la terra.

Successivamente mi attendeva una nuova destinazione, Amburgo, dove mi hanno fatto lavorare come carpentiere per una ditta che realizzava rivestimenti in legno.

Ci venivano a prendere la mattina e ci facevano rientrare a sera controllati a vista da un sergente tedesco.

Tutto questo fino a quando, dopo un bombardamento, mi hanno portato a Stettino una cittadina in Polonia.

Qui lavoravo in una raffineria di benzina dove mettevo il carbone per riscaldare le caldaie.

Quel lungo e triste periodo fu interrotto da un grande bombardamento terrestre che, rase tutto al suolo.

Arrivarono gli americani che, insieme agli italiani, ci riaccompagnarono a casa.

La guerra era finita, era il 2 settembre del 1945.

Questo racconto mi commuove ancora, resta vivo dentro di me il ricordo di quegli anni sofferiti e nel contempo sono felice di poterlo raccontare, ora che sono anziano e ho avuto una vita piena, e ricca di affetti e sentimento.

Armando

La pesca... che passione!

Io sono nato a Turruta di Montefalco e sono rimasto lì per 15 anni. Successivamente, sono andato a Beroide e infine a Sant'Eraclio di Foligno, dove mi sono sposato.

Una passione che ho coltivato nella mia vita e di cui ho un bellissimo ricordo è la pesca.

Mi sono avvicinato a questo sport grazie a mio nipote Mauro.

Una sera Mauro mi invita a cena a casa sua e mentre stavamo parlando del più e del meno mi chiese se volevo accompagnarlo a pesca la sera dopo.

Siamo partiti verso Deruta per pescare le anguille nel fiume Tevere. Quella sera la canna da pesca me l'ha prestata mio nipote e in tutto abbiamo preso 5 anguille che, abbiamo mangiato qualche sera dopo.

Il giorno successivo, visto l'entusiasmo provato quella sera, sono andato da Tardioli, un venditore di oggetti da pesca, e ho comprato due canne da pesca e due molinelli.

Da quel momento ho cominciato a coltivare la mia passione, all'inizio in compagnia e poi anche da solo.

Andavo quasi tutte le sere a pesca, prevalentemente di anguille, lungo il fiume, in diverse località.

Ho imparato ben presto i trucchi del mestiere.

Per la pesca delle anguille era necessaria una canna più robusta e un amo di media dimensione.

Successivamente ho rivolto la mia attenzione anche alla pesca di altri pesci, come la trota e altre specie.

Non pescavo solo nei fiumi ma anche nel mare Adriatico.

Partivamo da Sant' Eracleo con un pulmino di 48 persone e ci dirigevamo o a Cesenatico o dove affittavano una barca e andavamo al largo per circa 6 ore.

Una volta, nel mese di maggio, abbiamo pescato insieme circa 16 quintali di pesce, nello specifico, trote di mare, suri, sgombri e aguglie con becco lungo.

La passione per la pesca è diventava sempre più intensa tanto che ho comprato diversi strumenti, addirittura possedevo circa 40 canne da pesca.

Per poterle acquistare mettevo da parte i soldi che nascondevo all'interno di una bottiglia che tenevo in un fondo di mia proprietà.

Ho smesso di praticare questa attività quando sono entrato a Casa Serena, dopo circa 40 anni di passione.

Nella mia stanza ho una testimonianza di quel periodo, ossia custodisco gelosamente una foto che ritrae me e un mio amico con 115 anguille.

Raniero



La Francia...la mia seconda patria

Io sono cresciuto in una famiglia di 6 persone.

I miei genitori lavoravano come contadini presso la tenuta di Alfredo Pardi.

Dopo aver svolto, per qualche anno, alcune mansioni in questa azienda agricola, all'età di 19 anni mi sono trasferito in Francia.

Ho trovato un impiego come operaio presso l'azienda automobilistica Renault. Era il 1950 e la manodopera italiana era molto ricercata perché, in alcune mansioni gli italiani erano considerati migliori.

Il trasferimento in una nazione straniera è stato, da una parte un momento difficile, in quanto ho dovuto allontanarmi dai miei cari, dall'altra una bella occasione, per conoscere una realtà completamente diversa.

Ho cominciato a lavorare nel reparto di montaggio dell'azienda, intervenendo, inizialmente, sulle componenti dell'auto Renault 4.

La precisione era fondamentale: se gli sportelli delle automobili non erano realizzati in modo ottimale bisognava rimandarli indietro e ricominciare tutto da capo.

Io nel mio lavoro ero molto preciso e nessuno mi ha mai richiamato per qualcosa che non rispettava le regole di produzione.

Il lavoro iniziava alle ore 7:00 e finiva intorno alle 15:30.

Ognuno indossava una tuta azzurra con scritto il proprio nome.

Ho lavorato in questa azienda per circa 20 anni e ho un ricordo davvero positivo.

Gli anni trascorsi in Francia sono stati i più belli della mia vita, non solo per questa esperienza lavorativa ma anche perché ho potuto visitare diverse località, in particolare Parigi, con la stupenda Tour Eiffel.

Inoltre, in questo luogo, ho conosciuto la donna con la quale, per circa 20 anni, ho avuto una relazione sentimentale.

Lei era egiziana e bellissima.

Domenico

La Camiciaia

Mio marito Angelo lavorava in Belgio, quando venne in vacanza, a Capodacqua di Assisi dai suoi parenti, ci siamo conosciuti.

Siccome aveva un lavoro ed era in età da matrimonio mi chiese di sposarci.

Abbiamo celebrato il matrimonio nella chiesa di San Ruffino ad Assisi, nostra città natale, e abbiamo festeggiato con i nostri parenti con un grande pranzo.

Qualche giorno dopo Angelo doveva rientrare in Belgio per lavoro, e io appena i documenti sono stati pronti l'ho raggiunto in aereo.

Una volta arrivata ho trovato subito lavoro in una camiceria da uomo.

Ad Assisi, dove avevo sempre vissuto, c'erano solo chiese e santi, la gente era semplice e genuina; in Belgio c'erano tutte fabbriche e le persone erano emancipate e maligne.

Ben presto ne feci le spese.

Nella fabbrica dove lavoravo, ogni sarta aveva assegnato un numero identificativo con il quale dovevamo segnare i capi fatti, in modo tale da poter capire, chi di noi lavorava bene e chi no.

C'era una donna che controllava il nostro lavoro e noi la chiamavamo "chief".

Un giorno la chief arrivò nella mia postazione con una bracciata di camicie, me le buttò a terra e disse che dovevo rifare tutto il lavoro perché era malfatto.

Io obiettai che non le avevo cucite ma stranamente su ognuna di esse c'era il mio numero.

A quel punto capii che qualcuno tra le mie colleghe per farmi dispetto aveva usato il mio numero identificativo.

Siamo stati in Belgio dal 1960 al 1972, il tempo era sempre nuvoloso e le giornate pesanti, mio marito si era stancato di vivere lì e siamo ritornati finalmente in Italia.

Rosa

Prodigi della fede

Mi chiamo Cleofe, da qualche tempo vivo nella struttura residenziale "Casa Serena ex Onpi", e sono qui a raccontarvi l'esperienza del mio pellegrinaggio a Lourdes.

Ho deciso di intraprendere questo viaggio spinto da una grande forza interiore: sono partita da Capitan Loreto con una gita organizzata e dopo molte ore di autobus sono arrivata a destinazione.

Lourdes è una cittadina francese famosa in tutto il mondo per il santuario di "Nostra Signora" importante luogo di pellegrinaggio dove si dice che la Vergine Maria sia apparsa ad una donna locale.

La prima cosa che ho avuto la possibilità di vedere è stata la statua della Madonna raffigurata vestita di bianco e con una cintura azzurra che le cingeva la vita.

Era così bella e dolce

In seguito abbiamo visitato il Santuario e il complesso religioso sviluppatosi tutto intorno.

Ricordo che c'era un gruppo di ragazzi che aiutava i più bisognosi facendo anche da guida.

Questi giovani mi hanno colpito per il loro modo di comportarsi delicato e gentile con tutti.

Ma la cosa che mi ha emozionato di più è stata il bagno nell'acqua benedetta. Si scende in una vasca riempita con l'acqua proveniente dalla sorgente che sgorga nella Grotta delle Apparizioni e si vive un'esperienza unica: una volta riemersa dalla piscina ero completamente asciutta, quello che mi avevano sempre raccontato era vero.

Il miracolo era avvenuto, la Madonna era tra noi!

Non dimenticherò mai il clima di religiosità e misticismo legato a questo luogo, il suo ricordo resterà per sempre nel mio cuore.

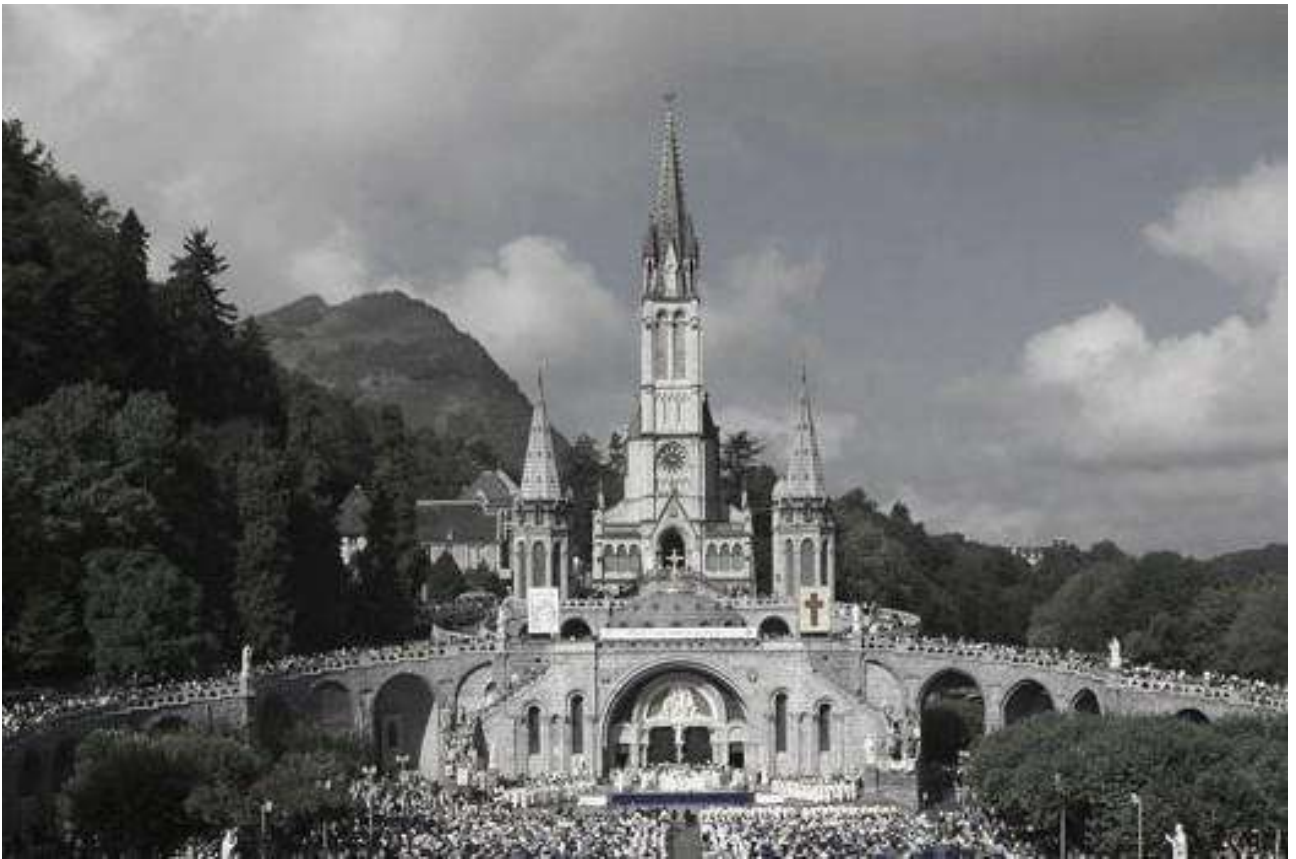
Tra i Santi, sento di essere molto devota a Padre Pio da Pietrelcina.

Ho partecipato a tutti gli incontri di preghiera a lui dedicati, compresa la processione del "Sabato Sera" che riunisce tantissime persone: che emozione meravigliosa!

Avverto che Padre Pio è sempre con me, in diverse occasioni ho sentito il suo profumo e quando questo accade so che mi sta proteggendo.

La fede nella mia vita ha sempre avuto un ruolo importante, mi ha dato sostegno e sollievo, fiducia e speranza.

Cleofe



La boutique

Il periodo più bello della mia vita ha avuto inizio dopo la conclusione degli studi classici e il conseguimento del diploma di maturità.

Avevo un carattere indipendente e volevo sentirmi autonoma, quindi mi guardai subito intorno per trovare un lavoro.

Venni a sapere che Giuliano Ceccherini aveva bisogno di una commessa per mezza giornata quindi, ben presto mi presentai.

Da quel momento di fronte a me si aprì un mondo tutto nuovo: potevo lavorare in uno dei negozi più raffinati di Foligno.

Finalmente potevo gestirmi economicamente realizzando il sogno di potermi iscrivere alla facoltà di lingue.

In questo modo potevo lavorare e mantenermi agli studi.

Sentivo che i miei desideri si stavano realizzando.

A quel tempo l'università elargiva soldi alle famiglie in difficoltà per far studiare i figli.

Erano gli anni 70 e il ministero mi diede un cospicuo contributo.

Non potete immaginare la gioia.

Una parte di essi li spesi subito presso quella che allora si chiamava Sip per mettere il telefono a casa. Per me fu una grande soddisfazione perché mio padre non voleva il telefono in casa e io ho potuto realizzare questo mio desiderio e necessità.

Ci tengo a puntualizzare la frase “non chiedere niente a nessuno” perché per me essere libera e indipendente è stata sempre una mia prerogativa specialmente in quegli anni in cui, esserlo, era molto difficile per una donna.

Lavorando in una boutique di alta moda avevo la possibilità di comprare a metà prezzo vestiti bellissimi e sinceramente, a 19 anni, poter essere così elegante, suscitava negli altri, molta invidia.

La cosa più bella di questo lavoro è stato aver fatto la conoscenza del titolare Giuliano Ceccherini, il quale era un uomo d'oro nei modi e ricercato nel vestire, un grande amico e un grande esempio di vita.

Nonostante fosse il mio datore di lavoro non mi ha mai fatto pesare l'essere una semplice commessa, alle sue dipendenze.

A volte facevamo a gara su chi sistemava meglio gli abiti in negozio e scherzavamo su chi fosse stato più preciso.

Ho lavorato da Ceccherini per circa 10 anni e pur non portando a termine gli studi universitari, perché con il lavoro era incompatibile, ricordo quel periodo come il più bello della mia vita.

Vivere tra lo scintillio delle vetrine e la bellezza degli abiti e il piacere dello studio mi ha fatto maturare dando un senso alla mia vita.

Maria Grazia

L'Università

Mi chiamo Tullia e vengo da una delle città più belle e conosciute della nostra verde Umbria: l'incantevole Assisi.

Vi voglio raccontare della mia passione per lo studio e del periodo in cui frequentavo le scuole superiori.

Andavo a scuola all'istituto tecnico commerciale di Foligno che si trovava in Piazza San Francesco.

In questo istituto c'era mia zia che insegnava lettere.

Veniva da una famiglia importante di persone interessate alla cultura, tutte laureate.

All'epoca l'orario scolastico era molto impegnativo, frequentavamo le lezioni dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 17; questo perché avevamo bisogno di recuperare il tempo perso a causa del drammatico periodo della guerra che ci aveva tristemente costretti a fermare le attività consuete, compresa l'istruzione.

Io ero molto brava in tutte le materie ma, quella che preferivo era l'italiano e le lingue straniere.

Nel sostenere l'esame di stato siamo stati valutati in tutte le materie sia scritte che orali.

Nella mia classe eravamo circa 40 ragazzi e solo in 5 abbiamo superato gli esami.

A me hanno dato anche la lode.

In seguito mi sono iscritta alla facoltà di lingue all' università di Napoli dove ho studiato inglese e francese.

Durante questo periodo ho abitato all' istituto delle suore.

Ho frequentato l' università per circa due anni; purtroppo non l' ho terminata perché ho incontrato l' amore e mi sono sposata.

Non mi sono mai pentita di questa scelta perché ho avuto accanto una persona speciale, a sua volta orgogliosa di avermi al suo fianco.

Sono stata molto felice e auguro a tutti di avere la fortuna che ho avuto io.

Tullia

La befana fascista

Mi hanno alzato al mattino presto.

Mi hanno messo il cappottino blu, il cappellino bianco di lana, le calzettine pure bianche di lana e le scarpette nere lucide alla bebè.

Siamo usciti tutti, meno nonna.

Faceva tanto freddo. Le mie bambine nude erano tutte gelate.

Mi hanno detto che mi portavano al Dopolavoro dei Ferrovieri dove era arrivata un'altra befana: la befana fascista.

Mi hanno detto che non dovevo avere paura perché aveva lasciato i doni per i bambini ed era andata via, lontano, sui monti, a casa sua.

Siamo entrati in una sala tanto grande. Io non ho mai lasciato la mano della mamma. Ero un po' spaventata.

C'erano tante signore tutte serie, tutte vestite di nero, tutte uguali che davano i doni ai bambini.

Sul muro, sopra alle signore tutte nere, c'erano due signori anche loro tutti neri e seri. Mi hanno detto che sono il re e il Duce. I doni li ha presi la mamma. Avevo paura.

Ho avuto una bamboletta con i capelli biondi e il vestito celeste e anche un sacco con i dolci. Ho lasciato la mano della mamma e mi sono unita agli altri bambini.

Non avevo più paura.

Poi è venuto un signore ci ha messo tutti vicini e ci ha detto di stare fermi e zitti. Ci ha detto anche che dovevamo far vedere bene i doni e il sacco con scritto "la befana fascista".

Poi si è visto un lampo grosso e io ho pianto tanto.

Passaggio tratto dall'autobiografia della sig.ra Maria Rosaria



L'amore per la terra

Sono nato nel 1939 da una famiglia molto numerosa, eravamo 10 figli, 5 maschie 5 femmine.

Abitavamo in località Colfolignato sopra Valtopina ed eravamo una famiglia di contadini, braccianti presso una famiglia locale.

A quei tempi si usava ricevere alloggio in cambio di lavoro e quindi noi abitavamo da loro e ci occupavamo di tutto, dagli animali alla coltura dei campi.

Siamo rimasti a lavorare lì fino a quando il comune, non si sa bene per quale motivo, ha deciso che non fosse più possibile continuare a prestare servizio in questo modo.

Siamo dovuti partire e ci siamo trasferiti a Fiamenga.

Nel corso degli anni alcuni dei miei fratelli e sorelle si sono sposati e sono andati a vivere altrove, un fratello addirittura in Belgio. In casa con i genitori rimanemmo solo io e un altro.

In seguito trovai lavoro con un contadino di San Paolo, mi occupavo dei campi e degli ulivi. C'era molto da fare, solo a Campello aveva un migliaio di piantoni che ciclicamente andavano potati, concimati e curati affinché dessero buoni frutti. Tutte le mattine prendevo la mia vespa e andavo a lavorare e questa è stata la mia vita per circa 14 anni, finché non sono andato in pensione.

Ogni ripenso con malinconia alla mia numerosa famiglia e ai giorni scanditi dalla fatica ma anche dalla bellezza del lavoro dei campi.

Francesco

Il mio matrimonio

All'età di 24 anni, dopo un anno di fidanzamento, mi sono sposata, per amore, con un ragazzo di 25 anni. Era il 26 aprile.

Il matrimonio è avvenuto in località Colle dei Cappuccini e la cerimonia, pur essendo semplice, è stata molto bella.

Io indossavo un incantevole abito bianco, corto fino al ginocchio, con un velo lungo con lo strascico tenuto in testa da una coroncina di fiori. Inoltre avevo guanti corti bianchi e scarpe décolleté con tacco a spillo sempre di colore bianco, acquistate nel negozio Perugini.

In mano portavo un bellissimo bouquet, composto da roselline e fiori di arancio, comprato presso la boutique da sposa Brunozzi.

Quando mi sono vista allo specchio ho pensato: " Sto veramente bene!". Mi piacevano in particolar modo le scarpe che indossavo, erano particolari e originali.

Sono uscita da casa accompagnata da mio padre e siamo saliti su una elegante automobile nera, guidata da un amico di famiglia, proprietario di una scuola guida e testimone dello sposo.

Appena arrivata in chiesa l'emozione mi era salita alle stelle, soprattutto dopo aver visto tutta quella gente che mi aspettava e che, al mio passaggio, ha applaudito.

Mio padre mi ha accompagnata fino all'altare e mi ha "consegnato" allo sposo.

Mio marito, quel giorno, era bellissimo. Indossava un vestito di colore nero con una riga sottile sulla tonalità del grigio, poi una camicia bianca e la cravatta.

Lui, invece, era stato accompagnato all'altare dalla sorella perché sua madre aveva problemi di salute.

Il momento più emozionante, per entrambi, è stato quello delle promesse e dello scambio delle fedeli.

Conclusa la cerimonia in chiesa il fotografo ha fatto moltissime foto, molte delle quali svolte all'aperto.

Le più belle sono state inserite in un album che poi il fotografo ci ha donato come regalo di nozze.

La cerimonia si è conclusa in un ristorante nei pressi di Montefalco.

Verso le ore 17 io e mio marito abbiamo salutato tutti gli invitati e siamo partiti per il viaggio di nozze. La meta scelta è stata la bellissima città di Firenze.

Il giramondo

Mi chiamo Carlo e da qualche tempo vivo nella residenza protetta "Casa Serena ex Onpi".

Nel corso della mia vita ho potuto viaggiare molto e fare tante esperienze diverse.

Dopo aver frequentato un corso di 6 mesi per diventare cameriere, sono partito subito per l'Inghilterra.

Il primo lavoro che ho svolto è stato al "Rock Park Hotel" in Galles durante l'estate del 1958.

Dopo questo periodo iniziale mi sono trasferito a Londra al "Normandie Hotel" di fronte al celebre Hyde Park e qui sono rimasto fino al maggio del 1960.

Ricordo che i primi due caffè espresso che ho servito sono stati al primo ministro inglese e al ministro degli esteri russo che alloggiavano nella lussuosa suite dell'albergo dove lavoravo. In quella occasione provai una grande emozione al punto tale che mi tremavano le gambe.

Passato un po' di tempo mi hanno spostato all' "American Bar", locale dall'atmosfera sofisticata, specializzato nella preparazione di cocktails.

Qui ho avuto il piacere di conoscere colei che ha inventato la minigonna ovvero l'estrosa stilista Mary Quant.

Era molto simpatica ed ogni volta che veniva al bar mi ordinava un Gin Tonic.

Facendo questo lavoro ho incontrato tanti personaggi famosi: ambasciatori, ministri, presidenti, capi dello stato e attori.

Dopo aver lavorato a Londra sono stato un periodo in Germania, in Belgio, e in seguito in Svizzera per poi rientrare in Italia.

Nel frattempo ero diventato "maitre" e questo mi ha consentito di lavorare negli hotel più esclusivi ed eleganti del nostro bel paese tra cui il "Quisisana" di Capri, frequentato da molta gente dello spettacolo. Qui ho conosciuto Paolo Villaggio, persona molto silenziosa e garbata, Ira Janicchi insieme a Vittoria, moglie di Leone ex presidente della repubblica, tutte persone estremamente simpatiche e socievoli.

Per non parlare di Peppino di Capri, frequentatore assiduo del "Quisisana", uomo molto gentile e cordiale.

Una volta rientrato in Umbria ho lavorato all' "Hotel della Torre" e al "Brufani" a Perugia.

Grazie al mio lavoro ho avuto tante soddisfazioni, sono cresciuto professionalmente e umanamente, mi sono fatto una buona posizione economica e ho avuto la possibilità di viaggiare e di incontrare tante persone che, con le loro diversità di esperienze, hanno arricchito la mia vita.

Carlo



La mia seconda casa

La mia vita è notevolmente cambiata dopo il terremoto del 2016 che ha sconvolto l'esistenza di molte persone.

Io mi trovo nella struttura "Lombrici" di Norcia, per un ricovero di sollievo, a causa dei miei problemi di salute.

Quando ci fu la forte scossa di terremoto la residenza fu dichiarata inagibile e noi ospiti siamo stati trasferiti nella struttura "Santo Stefano" di Foligno.

Sono rimasto per circa un mese, poi sono entrato nella residenza protetta di Casa Serena ex Onpi.

Qui ho rimesso in gioco me stesso esprimendo al meglio le mie doti di agricoltore.

Il servizio animazione della struttura mi ha affidato il compito di curare il piccolo orto che è stato allestito in giardino.

Ho visto crescere diversi prodotti l'insalata, i pomodori, il prezzemolo, i broccoli e i cavoli.

In questi anni di permanenza nella struttura ho stretto diverse amicizie, in particolar modo con alcuni ospiti con cui condivido il gioco delle carte o altre attività come il disegno.

Qui a Casa Serena ho ritrovato il calore e l'accoglienza della mia casa.

Tutto il personale mi ha sempre coccolato tanto e un pò spronato ad andare avanti e guardare la vita in positivo, soprattutto, nei momenti più bui e di solitudine.

Guido

La bottega

Nel lontano 1955 ero un giovane di 27 anni e lavoravo presso lo zuccherificio di Foligno e mi occupavo della raccolta delle barbabietole da zucchero come dipendente stagionale.

Ero stanco di lavorare come bracciante agricolo ed essendo riuscito a mettere da parte un po' di soldini, dopo un po', decisi di aprire una bottega alimentare a Scafali, adibendo a negozio un locale della casa, dove vivevo con i miei genitori.

Questo lavoro mi dava la possibilità di guadagnare abbastanza bene anche perché in quella zona non c'erano altre attività commerciali come la mia.

Dopo qualche anno decisi di cambiare, e così nel 1970 misi in vendita la bottega.

A quei tempi le licenze avevano un certo valore e quindi ne ricadai una bella somma e presi la licenza di cartoleria, profumeria e articoli di regalo.

Il mio negozio si chiamava "Tab 14" e con questa licenza si poteva vendere ogni genere di cose.

All'epoca di cartolerie ce ne erano poche, le uniche erano Luna e Sapere, e solo la mia era in una zona di periferia, perciò raccoglievo un bel bacino di clienti e io ero diventato molto noto.

Conoscevo tutte le famiglie della zona e tutti i bambini e i ragazzi che andavano a scuola visto che vendevo i libri scolastici.

Avevo molti articoli da regalo come borse, cinture, profumi e in seguito decisi di ampliare la mia offerta aggiungendo anche un reparto di merceria e accessori da donna.

Ho portato avanti il mio negozio rimanendoci a lavorare fino all'età di 77 anni.

Ho dedicato la vita al mio esercizio commerciale e l'ho fatto con molta passione traendone anche tante soddisfazioni.

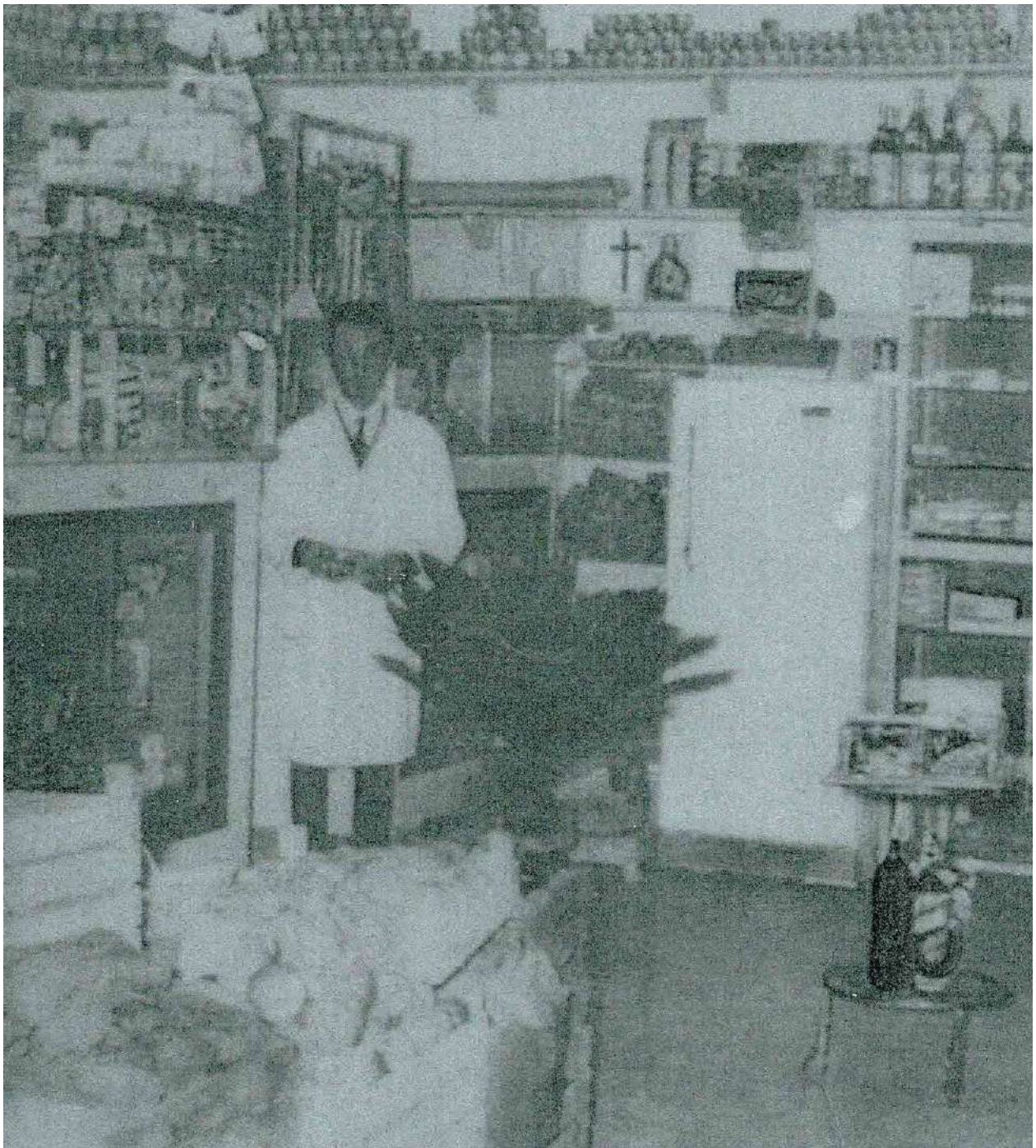
In seguito ho donato questa mia attività ad una famiglia rispettabilissima, nonché miei parenti alla lontana, che in cambio mi hanno aiutato come fossi stato un loro familiare, senza farmi mancare niente. Con queste persone mantengo tuttora buoni rapporti.

Purtroppo, il 2 settembre del 2010, ho avuto una brutta caduta e da allora sono iniziate tante difficoltà, non ero più in grado di vivere da solo.

Dal 5 ottobre, dello stesso anno, sono venuto a vivere in quella che considero la mia seconda casa la Residenza Casa Serena ex Onpi.

Sinceramente qui mi sono trovato subito bene e sono stato accolto amorevolmente.

Francesco



La vita è una cosa meravigliosa

Sono nato a Roma e sin da piccolo ho avuto la passione delle macchine e dei motori. Visto che non avevo tanta voglia di studiare all'età di 15 anni sono andato ad imparare il lavoro di meccanico presso un'auto officina in periferia di Roma dove ho appreso tutti i segreti del mestiere. Lavoravo tante ore al giorno riuscendo a guadagnare dei bei soldini.

Dopo 3 anni, sono diventato maggiorenne, e proprio all'età di 18 anni la mia famiglia ha deciso di trasferirsi in Umbria in località Colfiorito, per motivi di lavoro. Io sono stato costretto a lasciare la mia bella Roma. Una volta in Umbria mi sono subito messo alla ricerca di un lavoro e fortunatamente l'ho trovato senza troppe difficoltà.

Ho lavorato presso l'autofficina a Colfiorito e ci sono rimasto per circa 7 anni. Nel frattempo mi sono innamorato di una donna di Camerino che dopo qualche tempo è diventata mia moglie.

Una volta sposati siamo andati ad abitare a Camerino anche se purtroppo, la nostra unione si è rivelata molto conflittuale e dopo 10 anni ci siamo separati. Non avendo avuto figli la nostra divisione è stata meno problematica e dolorosa. Dopo questo periodo sono tornato a vivere dai miei a Colfiorito trovando occupazione presso un'autofficina a Sant'Eraclio di Foligno. All'età di 47 anni la malattia ha cambiato totalmente la mia vita e purtroppo ho dovuto abbandonare il lavoro per ricoverarmi e curarmi presso il centro riabilitativo di Trevi.

In seguito, resomi conto di non poter più “cavarmela” da solo, ho preso la difficile decisione di trasferirmi in una struttura attrezzata: “Casa Serena ex Onpi”.

I primi tempi vissuti qui sono stati difficili, ho fatto a botte con me stesso, perché non riuscivo a credere che la mia vita fosse finita così.

Ad ogni modo, il tempo e la pazienza, delle persone che lavorano qui, mi hanno fatto sentire a casa e mio hanno ridato la speranza nel futuro.

Mi sono reso conto che, nonostante le difficoltà, la vita è una cosa meravigliosa!

Nazzareno

L'amore platonico

Era il 1969 quando decisi di lasciare Foligno per trasferirmi per lavoro al nord.

Mio cognato mi trovò un impiego presso una fabbrica, chiamata SGP, che si trovava a Bernasco in provincia di Torino.

Andai ad abitare in affitto, in un appartamento non troppo distante dal luogo di lavoro.

Qui godevo di un bellissimo panorama.

I proprietari della casa erano marito e moglie e avevano un figlio.

Il 4 di ogni mese versavo loro la quota di affitto ed effettuavo il pagamento quando sapevo che c'era la signora Anna Maria.

Lei era una bellissima donna della quale mi ero invaghito, pur essendo consapevole che era sposata.

Anna Maria, più giovane di me di qualche anno, sembrava che ricambiasse l'interesse.

Io cercavo di frequentare i luoghi dove pensavo di incontrarla così, andavo spesso in chiesa quando sapevo che lei, cattolica praticante, partecipava regolarmente alle diverse funzioni religiose.

Quando avevo bisogno del pane e di altri alimenti, andavo nella panetteria in cui i proprietari erano i suoi genitori.

Sapero che lei, qualche volta, lavorava nel negozio per aiutare i suoi familiari.

Il nostro è stato un amore platonico, fatto di sguardi, sorrisi, brevi incontri.

Questo bellissimo periodo è durato fino a quando non seppi che era in stato di gravidanza, aspettava un bambino dal marito.

Così in modo molto dispiaciuto, accettai la situazione e mi rassegnai, con mio forte rammarico, all'idea che quello che provavo per lei non poteva concretizzarsi.

Nel frattempo i proprietari dell'appartamento mi comunicarono che la casa dove risiedevo era in vendita e, non avendo a disposizione il denaro necessario per acquistarlo, andai ad abitare altrove, in un paese vicino.

I contatti, e gli incontri con Anna Maria divennero sempre di più sporadici, soprattutto dopo la nascita del secondo figlio.

Quando sono andato in pensione, ho deciso di lasciare Torino e ritornare a Foligno.

Nonostante siano passati tanti anni, porto ancora nel cuore il ricordo della bella Anna Maria.

Pietro

I frutti di un amore

All'età di 19 anni ho conosciuto Agostino, e ho iniziato a lavorare con lui nel forno di sua proprietà sito in uno dei quartieri più popolati di Roma, Tor Pignattara.

Lui mi ha insegnato a fare il pane in tanti modi diversi e oltre a venderlo al pubblico, servivamo alcuni negozi della zona.

Il lavoro non mancava e io trascorrevi gran parte della mia giornata all'interno del forno.

Al crescere non era soltanto l'attività in panetteria ma anche l'amore tra me ed Agostino, così dopo un anno di fidanzamento abbiamo deciso di sposarci e abbiamo fatto il viaggio di nozze nella nostra meravigliosa Roma.

Dopo un po' di tempo che io aiutavo mio marito sono diventata più brava di lui ed insieme abbiamo incrementato moltissimo il lavoro.

Io ero abilissima nel preparare la pizza e l'inserimento di questo prodotto aveva notevolmente incrementato le nostre entrate.

Fra una pizza e un filone di pane sono nati 4 figli, i miei gioielli preziosi.

Portare avanti un'attività come il forno e crescere 4 figli da sola senza nessuno non è stato facile, ma io sono stata sempre una donna combattiva e forte e mio marito mi è stato sempre accanto, mi ha appoggiata, amata e rispettata.

Ero una mamma dolce e amorevole ma nello stesso tempo ero molto severa, i miei figli dovevano rigare dritti!

Posso ritenermi fortunata perché non mi hanno mai dato problemi.

Tre dei miei figli hanno voluto continuare il lavoro di panificatori, tramandato dal padre, Marco, che è il più piccolo, ha scelto un'altra strada.

Adesso, non viviamo più a Roma, da molti anni siamo in Umbria e anche se, la vita ci ha creato qualche problema, la nostra famiglia è rimasta sempre unita.

Da qualche tempo i miei problemi di salute mi costringono a vivere lontano da casa mia, ora sono ospite nella struttura Casa Serena ex Onpi, dove sono curata e coccolata da tutto il personale e dove la mia famiglia mi segue amorevolmente.

I miei figli sono sempre disponibili a far gioire tutte le persone che, come me, vivono qui dentro, sfornando buonissimi dolci e pizze, deliziando il palato e il cuore.

Lidia

